SONO ABITATI GLI ALTRI PIANETI?

FRATE GEMELLI E L'ASTROTEOLOGIA

di LUCIO LOMBARDO RADICE

Quattrocentodieci anni fa l'astronomo polacco Niccolò Copernico, in un suo famoso libro, sostenne che non il Sole gira attorno alla Terra immobile, centro dell'Universo, ma la Terra gira su sè stessa e attorno al Sole. Non si trattava soltanto di un grande progresso astronomico, di una migliore interpretazione dei fatti celesti. Si trattava di una affermazione che abbatteva una delle idee più tenacemente radicate: l'idea di una posizione privilegiata della nostra Terra nell'Universo, la idea che l'Universo fosse edificato attorno alla Terra, avesse per suo perno e per suo scopo la Terra, l'idea « geocentrica ». La negazione del « geocentrismo », del fatto cioè che la Terra sia centro dell'Universo, portava in sè come logica conseguenza la negazione dell'«antropocentrismo», dell'idea cioè che l'uomo fosse il centro dell'Universo. Se l'Universo non ha per suo scopo centrale la Terra, esso non può avere per suo fondamentale obiettivo neppure l'uomo, esso non può essere « costruito per l'uomo ».

Di questa logica conseguenza si resero pienamente conto gli scienziati copernicani del tardo Rinascimento, che erano in generale ottimi filosofi, ed anche i grandi filosofi dello stesso periodo, che erano tutti approfonditi studiosi della natura. Con particolare slancio ed ardire polemico la posizione privilegiata della Terra e dell'uomo nell'Universo, favoleggiata dai filosofi « peripatetici » e dai teologi cattolici, fu negata da un colosso del pensiero filosofico e scientifico, da Giordano Bruno. Giordano Bruno deduce dalla ipotesi astronomica rivoluzionaria *tutte* le sue conseguenze filosofiche rivoluzionarie. «... Sicuramente possiamo affermare che l'universo è tutto centro, o che il centro dell'universo è per tutto... ». Ed ancora: non c'è « un sol mondo, una sola terra, un solo sole, ma tanti sono mondi » (mondo significa qui: sistema solare) « quante veggiamo circa di noi lampade luminose », quante sono le stelle che vediamo risplendere attorno a noi. Ed « è impossibile, che un razionale e svegliato ingegno», cioè un uomo intelligente e ragionevole, « possa immaginarsi che sieno privi di simili o migliori abitanti mondi innumerabili... ».

Giordano Bruno (e qualche decennio dopo di lui Galileo Galilei, usando una uguale argomentazione) propose una ragionevole via d'uscita ai teologi cattolici, che si allarmavano e protestavano « perchè la divina Scrittura... in molti luoghi accenna e suppone il contrario », e citavano, tanto per fare un esempio, il passo della Bibbia nel quale è detto che Giosuè fermò il Sole, non la Terra, per prolungare il giorno. La via d'uscita proposta era *la separazione tra scienza e teologia*. «... Nelli divini libri in servizio del nostro intelletto non si trattano le demostrazioni e speculazioni circa le cose naturali... ma... per le leggi si ordina la pratica circa le azioni morali. Avendo... il divino legislatore questo scopo avanti gli occhi, nel resto non si cura di parlar secondo quella verità» che non avrebbe influenza sul contegno morale dell'uomo comune, « ma di questo il pensiero lascia agli uomini contemplativi... ». E' la tesi della indipendenza della scienza dalla teologia cattolica, della *sovranità* della scienza nel suo campo, nello studio e nella scoperta della natura.

La tesi di Bruno e Galileo è stata sì accanitamente avversata per quasi due secoli dalla Chiesa cattolica (solo nel 1757 la Congregazione dell'indice abrogò il decreto che condannava i libri che insegnavano il moto della Terra perchè « contrario alle Scritture »), ma ha finito con il dover essere fatta propria non solo da tutti gli scienziati cattolici, ma anche dai teologi cattolici. Neppure un mese fa, anzi, la più alta autorità della Chiesa cattolica, parlando a degli astronomi, ha esaltato « la moderna concezione della scienza astronomica, che è stata l'ideale di tanti grandi del passato, come di un Copernico, di un Galileo di un Kepler, di un Newton,... che ha sovvertito giustamente l'antica idea geo-antropocentrica ». La moderna concezione, l'ideale di tanti grandi del passato ha come suo fondamento la completa separazione della scienza dalla Bibbia, la piena sovranità della scienza. La vecchia disputa è chiusa, l'antico avversario si è fatto panegirista: rallegriamoci. La scienza procederà senza gli intralci e le minacce teologali che tanto l'hanno ferita in secoli passati.

Ma ecco, neanche un settimana dopo il discorso di Pio XII ora citato, ecco un frate dissotterrare l'antica teoria giustamente sovvertita. Il francescano Agostino Gemelli prende la parola sull'appassionante problema dell'esistenza o meno di altri pianeti « abitati » (*Oggi*, 18 sett.). E' un problema che la scienza astronomica incomincia, se non erro, ad affrontare e a risolvere non più servendosi delle semplici deduzioni logiche, come faceva Giordano Bruno (e, con maggiore cautela, Galilei, dopo che Bruno era stato condannato al rogo, tra l'altro, proprio per la sua tesi della «pluralità dei mondi abitati»), ma utilizzando le moderne teorie cosmologiche e i moderni strumenti d'osservazione. Se non erro (non sono un astronomo), teorie scientifiche ben fondate ritengono che il nostro Sole non sia davvero l'unica stella accompagnata da pianeti; ed ho letto che lo spettroscopio ha rivelato la presenza di vegetazione sul pianeta Marte, tanto che si comincia a fare il nome di una nuova scienza, l'astrobotanica. Tutto questo non interessa frate Gemelli: per lui cosmologia, astrofisica, astrobotanica non hanno nessun valore: conta solo la vecchia « scienza » precopernicana e pregalileiana, l'« astroteologia ». « Non vi sono altri pianeti abitati da uomini », afferma con boria il frate. Su quale base lo afferma? Sulla base della « teologia... scienza positiva »; partendo dalla constatazione che « il Vecchio e il Nuovo Testamento non parlano di altri mondi oltre la Terra » e dalla opinione che « tutto fa ritenere che Iddio abbia prescelto come abitazione dell'uomo, ossia dell'uomo fornito di ragione, la Terra e soltanto la Terra ». « Se Iddio avesse creato altri uomini e li avesse posti su altri pianeti non si capirebbe la logica del piano divino di salvare gli uomini, perchè quegli uomini non sarebbero derivati da Adamo, e perciò non avrebbero ereditato da lui il peccato originale e non sarebbero stati salvati da Dio fatto uomo ».

Se si trattasse di parole tratte dalla predica di un povero parroco di campagna, legato ancora alle antiche concezioni geo-antropocentriche « giustamente sovvertite » da Copernico, Bruno, Galilei, non sarebbe stato davvero il caso di dedicare due colonne di giornale alle sue fantasie e alle sue puerilità. Ma frate Gemelli è nientemeno che il Rettore magnifico dell'Università Cattolica di Milano e il Presidente della Pontificia Accademia delle scienze: la predica viene da un pulpito troppo alto per poterla passare sotto silenzio. Per non protestare come uomini di ragione contro una così tracotante esibizione di oscurantismo retrogrado, contro una negazione così assurda del grande principio che informa di sé la « moderna concezione scientifica »: la sovranità della scienza, la sua completa indipendenza dalle fedi e dalle credenze religiose.

PARIGI — Una serata rievocativa della Belle Epoque ha avuto luogo al Moulin Rouge in questi giorni. Nella foto è la giovane attrice cinematografica Arlette Poirier, che volge le spalle a una decorazione rappresentante Toulouse Lautrec in atto di dipingere

AL TEATRO CANTARO DI CHIAVARI

Commossa manifestazione per l'84° compleanno di Maffi

Il telegramma di Togliatti: "Celebriamo il combattente esemplare per la causa del Socialismo" - Il saluto di Scoccimarro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIAVARI, 6. — Il P.C.I. ha ieri festeggiato gli 84 anni del compagno Fabrizio Maffi. E quando diciamo il P.C.I. non crediamo di dire qualcosa di esagerato perchè tutta la nostra grande famiglia era — anche fisicamente — nella sala del Teatro Cantaro di Chiavari.

C'era Scoccimarro, membro della Segreteria del Partito, a capo di un delegazione del Comitato Centrale; c'era Pessi e la segreteria della Federazione di Genova; c'erano i compagni dirigenti delle Federazioni piemontesi e lombarde, di quelle province cioè dove ancora fertile è lo insegnamento lasciato dal compagno Maffi, c'erano le delegazioni dei contadini dell'entroterra chiavarese e quelle degli operai delle fabbriche, da quelli di Riva Trigoso a quelli di Sestri e di Sampierdarena.

C'erano — ad attestare il grande prestigio del dirigente politico e del medico fraterno — il fascio infinito di telegrammi giunti da ogni parte — da quello del compagno Togliatti: « Con profondo affetto unisco il mio saluto a quello di tutti coloro che nel tuo 84. compleanno si stringono attorno a te per celebrare il combattente esemplare per la causa del Socialismo » — a quello del Presidente del Senato, Paratore, che pregava Scoccimarro di esprimere « al collega Maffi, in occasione dell'84. compleanno i più fervidi e calorosi voti augurali ». C'era il messaggio di Nenni, che augurava al grande combattente per il

Il compagno Maffi

Socialismo « di vivere fino alla vittoria finale dell'ideale a cui pochi hanno dato un contributo pari al tuo », il telegramma di Secchia, di Di Vittorio, di Santi, di Lizzadri, di Novella, di Bitoss', di Giancarlo Pajetta, di Terracini; e ancora di tanti e tanti senatori e deputati, di Sindaci e di dirigenti politici di ogni colore e di ogni tendenza: da Barbareschi a Berlinguer, dalla senatrice Merlin a Pertini, da Binotti al Sindaco di Genova on. Pertusio.

Del resto la Presidenza effettiva della manifestazione può dare un'idea dell'adesione che ha raccolto questa celebrazione: dalla delegazione del Comitato Centrale del P.C.I., composta di Scoccimarro, dal sen. Leone, dal compagno Pessi, da Barontini, Bugliari e dalla compagna Francesca Busso; alla rappresentanza del PSI, composta dall'on. Ducci, dall'on. Bussi, decano del PSI, e dalla prof.ssa Adele Faraggiana; dalla delegazione del Gruppo Parlamentare comunista, dai senatori Scoccimarro, Gavina e Giovanni Farina a quella del Gruppo parlamentare comunista alla Camera, Farini, Serbandini, Minella e Natta, a quelli dell'*Unità* con il compagno Adamoli, da illustri scienziati, Attilio De Martino, Mario Reale, Mario Capocaccia, all'on. Graziadei, al Sindaco di Chiavari, dott. Chiarella, ai rappresentanti della CGIL, a capo dei quali era il senatore Negro, dell'UDI Nazionale, della FGCI, della Lega dei Comuni democratici, della ANPI nazionale e di Solidarietà Democratica.

Il compagno Pesssi, segretario regionale del PCI per la Liguria, ha aperto la manifestazione — che egli presiedeva — ricordando che quando era giovane alle prime armi della lotta politica in Italia si cantava una canzone: « L'Italia ammalata – è andata dal farmacista – ma chi la guarirà è il prof. Maffi – che lotta per la patria socialista ».

Il compagno Scoccimarro — membro della segreteria del PCI — ha portato al decano del Partito il saluto del PCI e ha letto il messaggio della Direzione del Partito che già abbiamo pubblicato.

Alla fine tra grandi applausi, ha offertto a Maffi un dono del Partitto. Si sono succeduti al microfono poi l'on. Ducci, che ha letto un messaggio nome del Gruppo parlamentare comunista del Senato; il sen. Negro, che ha portato con voce commossa l'augurio della grande CGIL; Marguati, che ha salutato Maffi a nome dei giovani; la signora Sonnino a nome dei Partigiani della Pace; il compagno on. Laconi che ha rivolto a Maffi l'augurio più vivo da parte dei deputatti comunisti, la compagna Faraggiana per le donne comuniste genovesi, il compagno Bussi, decano del P.S.I.

In un'atmosfera di commossa festosità, delegazioni di operai, di contadini, donne e pionieri della Liguria come del Piemonte, di sezioni e cellule, cooperative, sezioni dell'ANPI, si avvicendavano davanti alla presidenza per offrire a Maffi mazzi di garofani rossi e vari omaggi fra cui una medaglia d'oro e una pergamena.

Oratore ufficiale è stato lo on. Francesco Leone, segretario della Federazione di Vercelli: fu proprio in questa città che Maffi iniziò la sua carriera di medico e la sua opera di apostolato socialista. Leone, attraverso episodi della vita di Maffi ne ha tratteggiato un ritratto completo, umano.

Poi ha parlato Maffi — con voce piana, velata appena dalla commozione — dicendo della sua umile origine, della dura esperienza giovanile, come abbracciò la causa socialista: e tutti noi abbiamo sentito — attraverso la storia di questo uomo — come è nato e come è cresciuto e si è irrobustito il movimento operaio italiano fino a giungere a quello che è oggi, movimento determinante nel nostro Paese.

« Viva Maffi! Viva il PCI! Viva la Pace! », ha concluso Pessi a chiusura della manifestazione.

Difficile sarebbe per noi dissociare dagli evviva i nome di Maffi, tanto è parte viva e operante del nostro Partito, tanto è la suggestione di un mondo di pace e giustizia che il suo nome suggerisce.

M. C.

L'APPASSIONANTE DOCUMENTO DI UN UFFICIALE INGLESE

Mare crudele

La guerra nell'Atlantico vista ad occhio nudo - Drammatici episodi
Combattenti senza prospettiva - Un'accusa spietata al bellicismo

Mare crudele *è un nuovo documento che viene ad aggiungersi alla serie di memorie, di racconti, di cronache sull'ultimo conflitto mondiale. Teatro dominante è questa volta l'Atlantico, un oceano col quale non si scherza nemmeno in tempo di pace, con le sue burrasche senza fine, con le sue onde lunghe e possenti, con le sue voragini improvvise.*

Su quei mari, per oltre cinque anni, dal '39 al '45, migliaia di navi, da guerra ma soprattutto mercantili, hanno fatto la spola avanti e indietro, senza requie. I primi affondamenti in grande stile compiuti dai sommergibili consigliarono l'Ammiragliato inglese a istituire nuovamente il sistema dei convogli, che già aveva dato buoni risultati nella prima guerra mondiale.

I convogli partivano, allo inizio del conflitto, con poca scorta, fidando più che altro nel mare grosso. Ma le difficoltà dal 1940 in avanti si aggravarono: i nazisti occupata l'Europa occidentale crearono basi aeree e navali sul limite dell'Atlantico. I convogli appena in mare aperto ricevevano la visita di un aereo tedesco. Migliaia di marinai ne sentivano il ronzio quasi impercettibile e pensavano « ecco, adesso sta segnalando la nostra posizione, la nostra rotta, la nostra velocità. Domani, forse stanotte li avremo qui, i sommergibili ». E i sommergibili, puntuali come ad un appuntamento, giungevano isolati nel 1940, a coppie, poi addirittura a decine, nel 1941, '42, '43, '44.

I due flagelli

Scie fosforescenti di siluri, navi spezzate in due, che affondavano in pochi minuti. Cinque, dieci superstiti su 80, 90 uomini dell'equipaggio. E così per mesi e mesi, per anni in ogni punto delle rotte dell'Atlantico, mare crudele.

Fu questa una delle pagine più gloriose scritte dagli inglesi nella guerra contro i nazisti. E Monserrat, ufficiale della Marina inglese, nel suo Mare crudele, *senza pretese letterarie, cerca di descrivere l'esperienza tragica, dolorosa di quegli anni. E' presente in lui ciò che già si è dovuto riscontrare in tanti altri combattenti alleati che hanno affidato alla penna il ricordo di quel periodo: una contraddizione continua fra l'ira sorda che la guerra, con le sue lordure, produceva negli uomini, e il fatto che quella guerra era pur divenuta necessaria per abbattere i nazisti, flagello più grande ancora della stessa guerra. Monserrat tutte le volte che fa affrontare ai suoi personaggi il « perchè » della guerra si trova imbarazzato. Quando agli uomini dell'equipaggio del Saltash, il cacciatorpediniere su cui la fine della guerra trova i superstiti protagonisti del libro, un ufficiale cercherà di spiegare come sarà il mondo finalmente in pace, il disagio crescerà. Un semplice marinaio chiedendo al termine della conferenza « Allora tutto sarà diverso?», metterà in difficoltà l'ufficiale, al quale non rimarrà altro da dire che « Lo spero ».*

Ufficiali e soldati risentivano cioè di quel che era stato prima e durante il conflitto l'orientamento della loro classe dirigente. Quella classe che sino a Monaco e anche dopo aveva cercato di patteggiare con Hitler, di spostarne le brame ad Oriente e che quando la guerra divenne inevitabile mai seppe o volle darle un preciso contenuto ideologico di lotta al fascismo, per un mondo migliore, più giusto, contenuto ideologico che fece invece di ogni combattente sovietico un convinto militante della causa antifascista, conscio della sua missione liberatrice.

Tutto ciò manca in Monserrat e nei suoi marinai. E le pagine di sacrificio, di eroismo, di dedizione che decine di migliaia di marinai inglesi scrissero, pagando molte volte con la vita, l'autore tenta di presentarle come una naturale conseguenza del fatto che qualsiasi inglese messo su una nave diventa in poco tempo marinaio perfetto e pronto a tutte le regole del gioco con l'Atlantico. Un gioco che si complica terribilmente con la guerra.

Ma se questa lacuna si fa sentire, è altrettanto vero che in Mare crudele *nessuna bruttura della guerra viene dimenticata. Oggi poi che certi individui cercano disperatamente di far rinascere la « voglia di battagliare », di « far fuori il nemico con una buona razione di bombe », questo libro, con le sue denunce di morti atroci, di sofferenze inaudite, è il pronto a ricordare agli immemori che cosa abbia visto e provato sulla propria carne l'umanità.*

Tragico dubbio

Tanti sono gli episodi descritti, e tutti veri, perchè in essi mai si sente la nota falsa di chi racconta per sentito dire. Come non maledire la guerra, quando il comandante di un cacciatorpediniere, puntando verso una quarantina di naufraghi, scampati al siluramento della loro nave, viene avvisato dagli uomini addetti all'asdic, l'apparecchio che indica la presenza dei sommergibili, che è stato segnalato il « contatto »? Che deve decidere il comandante? Salvare i naufraghi che già ritenendosi salvi fanno grandi cenni di saluto alla nave che promette loro la vita con la sua presenza, o iniziare il bombardamento del sommergibile che il « contatto » stabilisce essere poche decine di metri sotto i naufraghi? Sono pochi attimi in cui un uomo diventa giudice della vita di altri, marinai come lui. Gli uomini del caccia sono in attesa della voce del comandante. Questa giunge, quasi spenta, a richiedere conferma del « contatto », con una speranza ancora. Sì, il « contatto » c'è. E allora che si aspetta? Si sgancino le bombe di profondità. Altri secondi e sui 40 naufraghi piomberanno decine di bombe! I marinai da bordo avranno appena il tempo di scorgere i visi atterriti dei loro compagni in acqua. Quando le grandi colonne di acqua saranno ricadute, più nulla sarà di loro, se non qualche ammasso rossastro.

Dopo la scarica, il « contatto » con il presunto sommergibile sarà perso. Nel comandante sorgerà allora il dubbio: e se si fosse trattato della nave mercantile che, mentre stava scendendo verso l'abisso, emetteva le ultime vibrazioni? Un dubbio atroce.

Episodi di affondamenti che pietrificano chi li legge. Come quello dei marinai che nuotano in lotta con la nafta in fiamme di una petroliera silurata, chiazza infuocata che si va man mano estendendo.

Muoiono dapprima i marinai più anziani, dalla nuotata lenta, ma è meglio per loro, chè l'agonia sarà più breve. Ad uno ad uno periranno, i più forti, i più vigorosi per ultimi, sotto gli occhi dei compagni che sulla nave di soccorso osservano impotenti la scena.

Per i superstiti di queste spaventose traversate non sempre vi sono lieti ritorni. La casa, la famiglia, schiantate dalle bombe degli aerei tedeschi. E non solo le bombe schiantano in guerra le famiglie. I lunghi mesi di lontananza, le incomprensioni reciproche che non si potevano sanare in pochi giorni di licenza, l'impossibilità di scrivere, le difficoltà materiali, le vicissitudini, le disonestà degli imboscati, sono tanti altri mali che affliggono i combattenti e i loro familiari.

Questa vissuta e penosa esperienza è una parte che merita attenzione nel libro di Monserrat.

Un'accusa spietata, sia pure con limiti precisi, a tutti coloro che hanno coscientemente trascinato i popoli al massacro e che, oggi, hanno in animo di ripetere il loro disegno inumano.

GIANNI ROCCA

VISITE IN LIBRERIA

PUCCINI e Incoronato

Mario Puccini è un narratore arguto e pungente, che preferisce i temi marginali, ma che, al tempo stesso, riesce a penetrare criticamente il suo argomento tanto da renderlo esemplare.

E' il caso di questi suoi tre racconti: *Il miracolo, Prima domenica di primavera, Un innocente (1)*. Nel primo egli ci introduce in un convento di monache, ci fa assistere a una ricca serie di scene tratteggiate con gustosa ironia, ci fa conoscere i pettegolezzi, le invidie, gli intrighi delle buone suore e soprattutto la particolare abilità della Superiora, la quale, mediante un uso sottile dell'accensione mistica e delle visioni celestiali, riesce a far ottenere un buon impiego al proprio fratello che è tutt'altro che uno stinco di santo.

Nel secondo, invece, il protagonista è un farmacista di paese che, per arrotondare il guadagno, fa anche lo strozzino; tuttavia si tratta di un uomo d'onore! Infatti, dovendo sua figlia sposarsi con uno scansafatiche figlio dell'ex sindaco del paese, egli promette di non far più lo strozzino. E mantiene la parola; soltanto, come surrogato dello strozzinaggio, organizza un lotto clandestino. Un vero uomo d'onore, dunque!

E nel terzo? Il terzo racconto è dedicato alla storia di un giovanotto così semplice e ingenuo che sarebbe meglio addirittura chiamarlo « fesso ».

I racconti di Puccini contengono una satira acuta di costume e hanno il pregio di una narrazione sobria, dilettevole, seppure a volte fin troppo minuziosa.

M. d. M.

(1) MARIO PUCCINI, *Prima domenica di primavera*, Garzanti editore, 1952.

• • •

Luigi Incoronato ha pubblicato di recente un volume che abbiamo avuto occasione di segnalare tra le « novità italiane ». Si tratta di una scelta di racconti, brevi e lunghi, raggruppati sotto il titolo — un nome di paese — che li congiunge tutti: *Morunni* (2). Morunni è un paesotto del Molise, alto sulle colline che digradano verso la pianura pugliese: « Là, a settecento metri, un po' elevato rispetto alla provinciale, che vi giungeva in leggiera salita, era Morunni con le sue piccole case grigio scure, e il campanile della chiesa vecchia, che minacciava di crollare da tanto tempo... ».

L'idea di rappresentare la vita di un paese attraverso un ritratto « a mosaico » — mosaico appunto di racconti e di scene — è stata per Incoronato, giovane scrittore al suo secondo libro (il primo, *Scala a San Potito*, raccoglieva una serie di bozzetti e di novelle ambientati a Napoli), certamente un'idea felice: sia perchè gli ha permesso *in parte* di superare i moduli di una narrativa verista a carattere regionale, nata pigramente dal linguaggio dialettale e dal bozzetto paesano (ci riferiamo ai risultati minori del verismo, non certo a Verga), sia perchè essa costituisce una specie di promessa di libro più unitario e più precisamente corale.

I molteplici aspetti della vita di un piccolo centro del Mezzogiorno d'Italia sono stati toccati quasi tutti da Incoronato: emigrazione, superstizione, piccolo brigantaggio, guerra, dopoguerra, occupazione di terre, ecc. In generale, Incoronato tende ad approfondire la propria indagine della realtà solo attraverso certi personaggi che più lo attraggono: alcuni sono da lui visti e studiati da più punti, con serietà e impegno (ad esempio, quel Don Maso Vizzini, che finisce anch'egli in toni sfumati); altri, i più, vengono appena tratteggiati (ad esempio, quel Saverio Luna). Per il resto, Incoronato si abbandona al « coro », ma a un coro diffuso e disperso: cioè a un insieme di voci e di volti, spesso di tono diverso, di valore diseguale. Questo coro — inutile dirlo — noi lo vorremmo più costruito e più drammatico: giustificato da un quadro sociale netto, preciso, chiaro. Insomma: il pericolo maggiore a cui va incontro il nostro scrittore — il quale ha pure un suo giudizio, un giudizio positivo, sulle cose e sugli uomini, come s'intravede da tutto il libro — non è tanto quello del verismo minore, che lo porta a tratteggiare personaggi curiosi, che paiono spesso macchiette; a cercare situazioni grottesche — quanto quello di lasciarsi suggestionare dalle soluzioni liriche, dalle situazioni patetiche (vedi « I fiori di Sandra ») o dalla immobilità di certi gesti dei suoi « paesani ». Morunni, in questi momenti, assomiglia troppo a Winesburg, una piccola contrada dell'Ohio, centro di una serie di vicende (racconti chiusi di una medesima cornice ambientale), descritte da uno dei maestri della narrativa americana contemporanea, Sherwood Anderson. La strada d'Incoronato è, secondo noi, un'altra.

Incoronato, infatti, a differenza di tanti altri giovani scrittori, che tutti ci stupiscono per la loro abilità e insieme per la loro freddezza (alcuni narratori dei « Gettoni » ci sembrano in questo senso tipici), possiede una buona e fondamentale qualità: quella di saper accostare umanamente, cordialmente, caldamente la realtà minuta di tutti i giorni. E' questa qualità, appunto, che vorremmo vedergli presto applicare a un mondo più organico e più corposo.

D. P.

(2) LUIGI INCORONATO, *Morunni*, Mondadori editore, 1952.

IL NUMERO 6-7 di "Letture per tutti,,

Indetto entro il mese un Convegno dei Centri del libro

Nel numero 6-7 di « Letture per tutti » l'editoriale annuncia un Convegno dei Centri del libro per la metà di ottobre, spiegandone gli scopi ed anticipando alcuni temi del dibattito che avrà luogo. Articoli di esperienze sulla diffusione del libro, sulla vita culturale nei circoli, nelle Case del popolo, sono quelli di Adriano Seroni e Franco Arduini « Il mese » del libro a Firenze e a Milano; di Giovanni Pirelli « Centro e periferia »; di Emilia Cabrini « Cento occasioni di dibattito in una biblioteca di quattro libri ». Nella seconda parte sono un articolo di Maria Teresa Gallo sul problema « Cultura sovietica, editori italiani » ed uno di Guido Weiler su « Libri di divulgazione scientifica ».

Completano il fascicolo il « Gazzettino », risposte ai lettori, cinquanta schede su libri di letteratura, politica, storia e filosofia, arte, cinema, teatro, letteratura per l'infancia, scienze e tecnica.

« Letture per tutti » esce a cura del Centro del Libro popolare. Una copia L. 50. Abbonamento annuo L. 500.

Un teatro romano venuto alla luce a Spoleto

SPOLETO, 6. — Importanti resti di un antico teatro romano sono venuti alla luce a Spoleto in Piazza della Libertà sull'area dove sono in corso lavori di demolizione di una palazzina per far posto a un nuovo edificio postale.

Il ritrovamento degli importanti ruderi sembra che dovrà far modificare naturalmente i progetti preparati per il palazzo delle poste.

E' deceduto a Milano il giornalista Mario Borsa

MILANO, 6. — E' deceduto nella propria abitazione, per paralisi cardiaca, il giornalista milanese Mario Borsa, all'età di 82 anni.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Iti e Unesco

Nei giorni scorsi a Venezia si sono svolte alcune riunioni internazionali della gente di teatro. La prima, dell'Institut International du Théâtre (ITI), sul tema « La condizione presente dell'arte drammatica nel mondo », doveva servire a preparare quelle risoluzioni che sarebbero poi state discusse nel quadro generale della Conferenza Internazionale degli Artisti, indetta dall'UNESCO. Così è avvenuto infatti. Le due conferenze hanno riunito a Venezia molti grandi nomi dell'arte drammatica internazionale; per l'Italia erano presenti Silvio D'Amico, Ugo Betti, Cesare Giulio Viola, Vincenzo Torraca, Anton Giulio Bragaglia e il Direttore Generale del teatro, De Biase.

A voler fare un bilancio, anche minimo, delle due conferenze, per quello che riguarda soltanto il teatro, occorre dire che esse hanno avuto almeno un dato positivo: l'affermazione, dopo lunghi dibattiti, della « libertà dalla censura, esercitata sotto qualsiasi forma e aspetto, morale e materiale, politica, ideologica e religiosa » per l'arte drammatica. Naturalmente questa affermazione non è più di una affermazione dal momento che la UNESCO è quello che è e i singoli governi occidentali non si fanno certo lo scrupolo di dover prendere in soverchia considerazione le sue risoluzioni, ma la posizione presa è tuttavia interessante e può essere utile di tanto in tanto ricordarla ai nostri censori, tra i più rigidi (per lo aspetto politico e ideologico) di tutta l'Europa rappresentata nell'UNESCO. Per il resto, per quello che riguarda l'analisi della « condizione presente dell'arte drammatica nel mondo », e lo studio degli ostacoli che si oppongono al suo libero sviluppo, occorre dire che tanto la conferenza dello ITI, quanto, e ancor più, quella dell'UNESCO, sono restate nel limbo dell'astrattezza, della confusione e, nei casi migliori, dell'ingenuità. Si è detto e ripetuto, da molte parti, che il teatro è in crisi, in tutto il mondo (il che non è vero, ci sono paesi dove questa crisi è scomparsa o è in via di scomparire proprio perchè sono scomparse, o sono in via di scomparire le condizioni che costringevano tutta l'arte e non solo quella drammatica al progressivo inaridimento e alla sterilità) per via della solita concorrenza del cinema, per la sua industrializzazione, per la decadenza del « gusto delle folle » e altre simili scientifiche considerazioni. Naturalmente non si è fatto il minimo sforzo per capire la realtà di queste condizioni, che non sono cause, ma effetti, e per mettere in evidenza le ragioni obiettive della loro esistenza. Si è rimasti alla patetica invocazione che « il teatro torni alle folle », che i prezzi vengano ridotti, che lo Stato sovvenzioni l'arte e distolga i suoi aiuti da ciò che arte non è (come se lo Stato, questo Stato, non avesse interesse a tutt'altra scelta, tra ciò che gli è utile, e che quasi mai è arte, e ciò che gli è inutile, che quasi sempre è arte, cioè verità), eccetera, eccetera.

Tutto ciò lascerà il tempo che ha trovato, naturalmente, e sarà soltanto servito a produrre dei contatti personali, il che ha pure la sua piccola importanza. Ma non si può non vedere con tristezza come uomini significativi nel campo dell'intelligenza e della cultura rinuncino per l'obbedienza al conformismo politico occidentale a vedere con sincerità e con coraggio le ragioni, che sono soprattutto sociali, della decadenza di quell'arte per la quale molti di essi hanno speso lunghi anni di studio e di lavoro oneroso.

I. I.

Teatro dei Satiri

Il Teatro dei Satiri inaugurerà alla fine di ottobre la sua stagione con *Madre Coraggio e i suoi figli* di Bertolt Brecht, interpreti Cesarina Gheraldi, Sergio Tofano, Gaetano Verna, Elvi Lysiak, Franca Maresa, Maria Zanoli, Renzo Giovampietro e Franco Castellani. Scene di Teo Otto, costumi di Renato Guttuso, musica di Paul Dessau e regia di Luciano Lucignani. Il Teatro dei Satiri darà in seguito nel corso della stagione una commedia americana di Dalton Trumbo, *Il più grande ladro della città*, una novità italiana costituita da uno spettacolo della Commedia dell'arte, *Non contien giurar di nulla* di De Musset e *Vassa Gelesnòva* di Gorki, oltre a uno spettacolo per bambini di STO (Sergio Tofano).

Teatro di Ezio Taddei

Le Troiane di Ezio Taddei, versione moderna del mito greco, verrà probabilmente messa in scena da Vito Pandolfi in questa stagione. Si tratta della seconda opera teatrale del popolare scrittore, che ha già dato alla scena un'opera sulla rivolta dei gladiatori romani, *Spartaco*

Novità varie

Salvo Randone non farà più parte della compagnia del «Teatro d'arte italiano»; al suo posto verranno altri attori ancora non precisati. In conseguenza di questa variazione la compagnia non darà più l'*Otello*.

Teatro stampato

Le Edizioni di cultura sociale continuano con crescente successo la pubblicazione della loro Biblioteca teatrale. Dopo *Trenta denari* di Fast e *La fanciulla dai capelli bianchi* di Ho Tsin-ci e Din-ni è imminente la pubblicazione de *Il colonnello Foster si confesserà colpevole* di Roger Vailland che si svolge in Corea durante la guerra di liberazione nazionale. In seguito appariranno nella collezione *I giorni della Comune* di Bertolt Brecht, *Svegliati e canta* di Clifford Odets e *Il canto della terra turca* di Nazim Hikmet.

Stabile a Venezia

Con tutta probabilità, dopo il «Teatro delle due città», che dovrebbe servire Firenze e Bologna contemporaneamente, anche Venezia e la sua regione avranno il loro teatro stabile che dovrebbe far capo ai nomi di Diana Torrieri e Memo Benassi e avere sede nel Ridotto, un piccolo teatro di trecento posti. Per il repertorio si fanno i nomi di Goldoni, di Alfieri, di Anouilh, ecc., cioè di quello che già si vede in abbondanza in tutti i « piccoli teatri » del nostro paese.

Teatro radiofonico

« Sipario » pubblica un numero doppio dedicato al teatro radiofonico. Il numero è interessante per i cinque radiodrammi che vi sono contenuti, di Pratolini e Giagni, Luzi, Patroni Griffi, V. Calvino e Mac Neice; ma poi naturalmente non vi mancano i soliti inutili discorsi estetici sul teatro radiofonico, sulla sua tecnica, i suoi « mezzi espressivi », ecc. Si continua a proposito della radio l'equivoco diffuso a proposito del teatro stesso, e del cinema: quello che occorre esprimersi attraverso una certa tecnica, imparata la quale, si diventa *ipso facto*, per volontà di Dio e grazia della Rai, scrittori (sia pure soltanto radiofonici). Si assiste così poi a spettacoli composti quasi esclusivamente di musichette, di sbuffi di treni, di ragli di somari e pianti di bambini in lontananza con *blues* in sottofondo e mormorii in primo piano, il che costituisce, nove volte su dieci, il cosiddetto « teatro radiofonico ».

Per il XIX Congresso del PCI (b) dell'URSS

Per essere in grado di valutare il significato e l'importanza del XIX Congresso del PC dell'URSS e per seguirne i lavori è indispensabile il prezioso volumetto edito in questi giorni dalle Edizioni di cultura sociale: **XIX CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DELL'URSS** contenente i testi e i documenti del Congresso e il rapporto di Stalin al XVIII Congresso del P.C. (b) (pp. 228, lire 300)

• • •

Per approfondire i temi che verranno trattati dal Congresso segnaliamo alcune tra le opere fondamentali di Lenin e di Stalin pubblicate dalle Edizioni Rinascita:

STALIN, Questioni del leninismo, pp. 740, lire 1.000.

STALIN, La questione nazionale, pp. 116, lire 120

STALIN, Materialismo dialettico e materialismo storico, pp 62, lire 100

STALIN, Sul progetto di Costituzione dell'URSS, pp. 80, lire 150.

STALIN, Il marxismo e la linguistica, pp. 70, lire 100.

LENIN, Sul movimento operaio italiano, pp. 220, lire 500.

LENIN, Marx-Engels-Marxismo, pp 476, lire 1 000

LENIN, L'imperialismo fase suprema del capitalismo, pagine 272, lire 600

LENIN, Sulla religione, pp. 72, lire 100.

LENIN, L'emancipazione della donna, pp 100, lire 150

STALIN, *Opere complete*, vol. 1 (L. 800), vol 2 (L. 800), vol 3 (L. 900), vol 4 (L (1 000), vol. 5 (L. 1.00).

Edizioni **RINASCITA** Viale dei Quattro Venti 87, Roma.